

Alt su tirocini e norme disciplinari

La riforma delle professioni bocciata dagli ordini

DI GIUSEPPE LATOUR

Il Dpr di riforma delle professioni va modificato. Nemmeno il tempo di approvarlo in prima lettura, dopo mesi di attesa estenuante per le partite Iva di tutta Italia, che i progettisti già chiedono a gran voce cambiamenti. Sui tirocini, sui procedimenti disciplinari, sulla facoltà di accorpare gli ordini il decreto non piace nemmeno un po'. E produce una riforma «zoppa».

«In generale non ci è piaciuto il metodo – spiega **Armando Zambrano**, presidente degli ingegneri –, Ci hanno fatto fare decine di riunioni, chiedendoci approfondimenti e documenti e, alla fine, hanno tirato fuori un testo che nessuno di noi aveva visto prima». L'impressione generale è che il Dpr sia nato per le professioni legali e poi sia stato adattato a quelle dell'area tecnica. Andando nel dettaglio, **Leopoldo Freyrie**, presidente degli architetti, spiega: «L'impianto del provvedimento è ragionevole ma ci sono aspetti negativi sui quali non possiamo tacere».

Il primo è il tirocinio. «Con il Dpr – racconta Freyrie – un architetto passa prima cinque anni all'università, poi un altro anno a frequentare corsi professionalizzanti, poi trascorre sei mesi in uno studio senza equo compenso, poi una commissione verifica il tirocinio e infine va a fare l'esame di Stato. Mi pare una vessazione inutile». Con il sistema disegnato dal decreto, cioè, si impongono costi allo studente e al sistema, ritardando l'ingresso sul mercato delle nuove leve. «E non ci piace nemmeno il coinvolgimento delle università, che fanno attività per il tirocinio che dovrebbero essere affidate agli ordini», chiosa Zambrano.

Nessuna obiezione particolare, invece, riguardo ad altri aspetti come l'assicurazione obbligatoria, la formazione continua, la

pubblicità. Mentre non piace per niente l'articolo 9, in materia di procedimenti disciplinari. In questo caso lasciano perplessi i consigli di disciplina nazionali, composti dai «primi non eletti alla carica di consigliere nazionale dell'ordine». Parla **Fausto Savoldi**, presidente dei geometri: «Si tratta di una norma molto confusa. Con questa formulazione si affidano i consigli ai non eletti, che quindi rappresentano la minoranza, con effetti difficilmente prevedibili».

I consigli di disciplina territoriale, poi, sono composti da membri dell'ordine «viciniore» rispetto a quello da giudicare. E qui i problemi si accavallano. «Io sono a Brescia – dice Savoldi –, per me gli ordini viciniore sono almeno sei o sette. A quale faccio riferimento?». Senza considerare che, con questo sistema, si gravano gli ordini piccoli. «L'ordine di Latina, che al massimo potrà pagarsi una segretaria, come potrà gestire i procedimenti di Roma?», si domanda Freyrie. «E comunque – spiega Zambrano – la parte sui collegi disciplinari non tocca i consigli degli ingegneri e architetti, che sono disciplinati da norme fatte prima della Costituzione». Per i geometri, infine, pesa l'impossibilità di fare accorpamenti tra ordini. «Avevamo proposto – dice Savoldi – di rendere possibili accorpamenti tra categorie simili, come i geometri, i periti industriali e i periti agrari». Ma il Governo non ha ascoltato queste richieste.

Le proteste delle categorie sono già partite. Gli architetti hanno scritto una lettera indirizzata al ministro Severino. E il Pat, l'organismo unitario delle professioni dell'area tecnica, sta lavorando a un pacchetto di emendamenti. Da inserire nei pareri parlamentari prima dell'approvazione finale, sperando che il Governo li recepisca. ■